

LO PSICOLOGO



Gender tra verità e teoria scientifica

Una posizione teorica che non trova conferma nella ricerca scientifica e che, nonostante questo, continua a ripetersi o evolversi come se fosse stata confermata è una teoria narcisistica, che si specchia in sé stessa.

di Emiliano Lambiase * Psicologo
e psicoterapeuta

Recentemente, la decisione dell'OMS di rimuovere la transessualità dall'elenco dei disturbi mentali ha sollevato vari timori, polemiche e discussioni. Alcuni, più nello specifico, attengono la modalità con la quale vengono prese simili decisioni; altri, più in generale, hanno riaperto il dibattito circa le teorie di genere e il loro rapporto con la ricerca scientifica e la realtà: è questo l'ambito sul quale vorrei incentrare la riflessione in questa sede.

In primo luogo ritengo importante comprendere adeguatamente le teorie di genere - stigmatizzate spesso come "ideologie di genere" - molto presenti nel dibattito pubblico ma non di rado misconosciute.

Le strade verso le teorie di genere

Intanto una premessa: le teorie di genere non sono un *corpus unico* di teorie, quanto piuttosto un insieme di orientamenti volti a interpretare la realtà, con una serie di punti in comune che *Pilcher* e *Whelehan* (2004) hanno cercato di riassumere in cinquanta concetti di base, dei quali non ci occuperemo in questa sede, rimandando alla lettura dell'opera di tali Autori.

Nate all'interno di vari approcci - psicologico, sociologico, filosofico e politico - le teorie di genere, pur muovendo da presupposti diversi, hanno progressivamente trovato un punto di convergenza nella convinzione che il sesso (uomo o donna) e il genere (maschile o femminile) costituiscono due entità distinte e separabili, non necessariamente coerenti l'una con l'altra. Il genere - quindi la variabile psicologica più influenzata socialmente tra le due - ha acquisito nel corso del tempo un valore sempre più rilevante e, prevalentemente in ambito femminista, si è ammantato di valore politico richiamando il concetto stesso di liberazione della donna e, in senso lato, di tutte le popolazioni oppresse.

Si riteneva necessario separare il genere non solo dal sesso, esso andava infatti separato e reso libero da definizioni politiche e culturali che contribuivano a mantenere intere popolazioni in stato di dipendenza, sudditanza e oppressione.

Se il concetto di gender - basato sul riconoscimento di una realtà biologica, naturale (ancora tendenzialmente binaria), rispetto alla quale il genere veniva separato e reso indipendente - è connesso all'età moderna, l'epoca post-moderna, liquida e relativistica, introduce un nuovo concetto, che si sostituisce o si affianca ad esso: il *queer*. Mentre le teorie moderne conservavano ancora una sostanziale fiducia nella capacità della ragione di elaborare una spiegazione di conoscibilità di una verità sull'essere accolto come dato e non messo in discussione nella sua esistenza, l'orizzonte post-moderno, invece, manifesta la sfiducia nella possibilità di conoscere verità universali, o anche solo parziali, dell'uomo e della società; la negazione dell'esistenza, o quanto meno della conoscibilità di un ordine e di un fondamento essenziale dell'umano; il rifiuto di ogni processo fondativo e il disprezzo di una spiegazione unitaria e unificante il molteplice o le differenze, oltre che definitiva del reale; la crisi della ragione di fronte all'accettazione della frantumazione complessa e contingente del reale.

In questo orizzonte il *gender* viene frantumato in due direzioni: associandolo a qualunque altra differenza (etnica, razza, ...) oppure alle altre dimensioni della sessualità (identità sessuale, orientamento sessuale, ...). Secondo l'orientamento post-femminista REI (Race, Ethnicity e Imperialism) il femminismo occidentale ha sbagliato a focalizzarsi sulla sessualità e sul genere, in quanto sono la razza, l'etnia e la classe le categorie principali di oppressione. La variante post-coloniale del femminismo REI sostiene che le disuguaglianze sono frutto delle differenze e tutte vanno eliminate, esaltando la frantumazione, la particolarizzazione e il dinamismo. Ogni differenza va decostruita destabilizzando la nozione di norma universale, problematizzando nozioni e termini basati sull'identità, riconoscendo ed esaltando il carattere plurale, fluido e ibrido dell'identità. Ogni



LO TROVI SUL WEB

Cosa significano
gli acronimi
LGBTQ, LGBTQIA
e LGBTQIAPK

SE LEGGI SU CARTACEO
SCANSIONA
IL SEGUENTE
CODICE QR
CON LO SMARTPHONE.
SE LEGGI DA TABLET O
PC CLICCACI SU.



categoria identitaria è pertanto stimata provvisoria e suscettibile di cambiamenti.

In ambito filosofico, decostruzionismo e post-strutturalismo procurano un'ulteriore, profonda modificazione al concetto di gender. Il *decostruzionismo* è teso a rilevare i presupposti impliciti, i pregiudizi nascosti, le contraddizioni delle categorie di pensiero tradizionali evidenziando dissonanze e aporie che minano la pretesa di spiegazioni totalizzanti ed esaustive di una teorizzazione sistematica. Il *post-strutturalismo* si pone contro ogni struttura (intesa come una forma nascosta di dominio) intesa come insieme organico e scomponibile in elementi. Intende destrutturare, smascherare e scalzare nelle sue fondamenta ogni pretesa di identificare strutture, allo scopo di esaltare il disordine e la disorganizzazione, come liberazione dalle repressioni imposte dal sistema strutturato. Deriva che in siffatti contesti la natura è ormai solo presunta. Si passa dalla costruzione sociale del gender alla sua costruzione individuale. È l'individuo che decide il genere che desidera e vuole, a prescindere dalla natura e dalla società.

Ritenendo inconoscibile l'essenza naturale o sociale, si entra nel dominio della scelta individuale. In questo contesto prende piede la teorizzazione *queer*. Queer significa strano, strambo, obliquo. Gli elementi chiave di questo pensiero sono il polimorfismo e il pansessualismo. La pansessualità concettualizza ogni orientamento sessuale come uguale ad un altro. Queer è un termine amorfo e speculativamente aperto. Si delinea una sorta di solidarietà tra individui e gruppi, ognuno diverso dall'altro, ma accomunati dalla volontà di sfidare i paradigmi tradizionali, trasgredire e destabilizzare regole sociali consuete, con l'intento di smantellare ogni differenza, ritenuta disuguaglianza, appellandosi all'uguaglianza intesa come equivalenza. L'acronimo che identifica le minoranze diviene, pertanto, sempre più lungo. Se inizialmente era semplicemente LGB - a identificare gli orientamenti sessuali lesbico, gay e bisessuale - esso richiede ora l'aggiunta delle lettere: T (a identificare l'identità di genere transessuale), Q (per i queer), I (per le persone con un sesso biologico intersessuale) e non è peregrino ritenere, che altre lettere andranno a costruire un acronimo sempre più lungo.

Il corpo viene considerato come una sorta di "attaccapanni" dell'identità, intesa come stile di vita sempre mutevole; esso diviene luogo ove si sovrappongono diversi significati, sempre mutevoli simultaneamente e diacronicamente. È proprio questo forte taglio de-costruzionista, che in ultima analisi, distingue i *Gay and Lesbian Studies* dai *Queer Studies*: mentre i primi assumono come punto di partenza l'identità omosessuale, i secondi rigettano come normalizzante qualsiasi identità statica e predeterminata basata su qualche caratteristica comune. I *Gender studies*, invece, sono il nome che hanno preso i

Il corpo viene considerato come una sorta di "attaccapanni" dell'identità, intesa come stile di vita sempre mutevole; esso diviene luogo ove si sovrappongono diversi significati, sempre mutevoli simultaneamente e diacronicamente.

Women's studies con la seconda ondata del femminismo, nella quale il dibattito su sesso e genere è andato radicalizzandosi. Per l'esattezza, tutto quanto oggi ruota attorno al genere e agli studi di genere riguarda, in realtà, anche i *queer* e gli studi *queer*.

Il confronto con la ricerca scientifica

Abbiamo finora considerato elaborazioni teoriche influenzate, di volta in volta, dalle scienze psicologiche, dalle scienze sociali, dalla filosofia, dalla cultura o dalla politica; sarà ora opportuno chiedersi in quale rapporto esse si pongono con la ricerca scientifica e quale valore abbia la ricerca scientifica stessa. Di quest'ultima domanda, che attiene, più in generale, il rapporto esistente tra il processo della conoscenza e la realtà oggettiva, ci occuperemo nel paragrafo successivo.

Vale ribadire che: le teorie di genere e le teorie *queer* non sono le uniche teorie psicologiche esistenti, che ambiscono spiegare le identità riguardanti la sessualità; inoltre esse, al loro interno, non sono un corpo unitario. A puro titolo esemplificativo, le teorie di genere, per come le conosciamo nel dibattito pubblico, corrispondono alle teorie di genere che derivano dai *Women's studies*, ma esistono anche teorie di genere derivanti dai *Men's studies*. Le prime teorie sono più orientate a sottolineare il valore psicologico del genere, mentre le seconde riconoscono un valore importante anche alla componente biologica del sesso.

Teorie di genere e teorie *queer* sembrerebbero convergere nel momento in cui il discorso passa dal dibattito psicologico a quello sociale e politico, ignorando ampi ambiti e risultati derivanti dalla ricerca scientifica. A tal riguardo Palazzani (2011) afferma che oggi si assiste a un passaggio sempre più diretto dalle teorie alle decisioni politiche, senza "passare per il via" della ricerca scientifica.

La scienza, ad esempio, attesta l'indubbia esistenza di differenze biologiche tra maschi e femmine, che non rappresentano soltanto costruzioni sociali (cfr Lambiase, Torraca & Lagioia, 2018): tali differenze vengono considerate fondate biologicamente quando rispecchiano uno o più dei seguenti criteri (Maccoby & Jacklin, 1974):

- l'età in cui le differenze sessuali emergono (più la differenza è precoce, più è probabile che la biologia abbia un'influenza elevata);
- la consistenza delle differenze sessuali tra le culture e nel tempo storico (più una differenza è stabile nel tempo e in differenti aree culturali, più è probabile che la biologia abbia un'influenza elevata);

- la consistenza delle differenze di sesso tra le specie (più una differenza è consistente tra l'uomo e altre specie animali, più è probabile che la biologia abbia un'influenza elevata);
- la relazione dei fattori fisiologici (ad esempio, ormoni sessuali e strutture cerebrali) nei comportamenti che mostrano le differenze sessuali (più esistono correlazioni tra una differenza sessuale e fattori fisiologici, più è probabile che la biologia abbia un'influenza elevata).

Tali criteri hanno permesso di identificare varie caratteristiche che ne hanno rispettato anche più di uno e, in alcuni casi, tutti. Le differenze biologiche influiscono in modo importante nella costruzione dell'identità personale e delle relazioni interpersonali, pertanto la presunzione di poter costruire tutto socialmente e psicologicamente è una teoria che non trova appoggio unanime nelle scienze umane, né tantomeno conferma nella ricerca scientifica.

Un ambito importante nel quale le decisioni politiche a volte hanno preceduto la ricerca scientifica è l'educazione sessuale nell'infanzia. Molti teorici *queer* e di genere ritengono che l'educazione sessuale debba partire dall'infanzia e fondarsi su tre elementi: iniziare fin dalla più tenera età, eliminare le differenze di genere tra maschi e femmine, favorire la libera espressione sessuale (nel rispetto delle età dei bambini).

In realtà, queste intenzioni non solo non tengono conto dell'esistenza delle differenze sessuali, come affermato in precedenza, ma non considerano la scarsa conoscenza della sessualità infantile e la difficoltà di studiarla. Ad esempio, per quanto riguarda la sessualità infantile, nei principali manuali di sessualità infantile si afferma che:

- è un campo ancora da scoprire e comprendere e, quindi, c'è ancora bisogno di ricerca e di confronto scientifici per capire come i bambini vivono e comprendono la sessualità e cosa sia appropriato per specifiche fasce di età (Bancroft, 2003; Volbert, 2000; deGraaf & Rademakers, 2006, 2001; Elkovitch, Latzman, Hansen & Flood, 2009; Bromberg & O'Donohue, 2013; Bancroft, 2006; Barbaree & Marshall, 2006; Mills Drury & Bukowski, 2013; Constantine & Martinson, 1981; Standfort, 1989; Standfort & Rademakers, 2000; Van der Zanden, 1992; Rademakers, Laan, & Straver, 2003);
- è un campo ancora poco studiato, anzi trascurato, dalla ricerca scientifica (Sandfort & Rademakers, 2000), una «terra di nessuno» (Ehrhardt, 2003);
- il 99% delle ricerche scientifiche riguardano l'abuso sessuale e sono state svolte in Occidente (Bromberg & O'Donohue, 2013);
- non è stato possibile, ad oggi, svolgere meta-analisi valide a motivo della mancanza di ricerche o per i metodi inadeguati o non

confrontabili che sono stati utilizzati nelle ricerche svolte (Bromberg & O'Donohue, 2013);

- c'è una quasi totale assenza di studi che approfondiscano i vissuti soggettivi (Mills Drury & Bukowski, 2013) o che colleghino i dati biologici e i comportamenti con delle teorie di riferimento (Tolman, 2003; Bancroft, 2003);
- non c'è accordo su quali siano i comportamenti normali per una determinata fascia di età (Heimann, Leiblum, Esquilin & Pallitto, 1998; Campbell, Mallappa, Wisniewski, & Silovsky, 2013);
- il comportamento sessuale dei bambini ha significati e motivazioni differenti da quello degli adulti, simile solo per alcuni aspetti e comportamenti, e non ancora adeguatamente studiati (Campbell et al., 2013; Silovsky, Swisher, & Widdifield, 2013; Silovsky & Bonner, 2003; Reynolds, Herbenick, & Bancroft, 2003; Tolman, 2003).

Allo stato attuale il dibattito sui vari mezzi a disposizione per studiare e comprendere la sessualità infantile è ancora molto aperto e ne evidenzia i limiti nonché la necessità di approfondimenti, integrazioni, confronti di dati provenienti da varie ricerche (Sandfort & Rademakers, 2000; Rademakers, Laan & Straver, 2003; Jenkins, 2003; O'Sullivan, 2003; Meyer-Bahlburg & Lynne Steel, 2003; Graham, 2003; Reynolds & Herbenick, 2003; Hyde Shibley, 2003; Bancroft, 2003).

I metodi di indagine attualmente a disposizione, come sintetizza Bancroft (2003), sono: ricordi da adulti/adolescenti (Laumann, Browning, van de Rijg & Gatzeva, 2003), richieste ai genitori tramite questionari o interviste (Friedrich, 2003; Meyer-Bahlburg & Steel, 2003), osservazioni da parte dei genitori (Schuhrke, 2000), osservazione diretta dei bambini (Langgfeldt, 1990), richieste ai bambini (O'Sullivan, 2003), istanze pervenute all'attenzione dei clinici o delle autorità (Williams, 1994), impiego dei bambini stessi come intervistatori (Borneman, 1990). Senza voler entrare ulteriormente nel dettaglio, è importante constatare come la ricerca scientifica ha prodotto dei risultati in contraddizione con molte affermazioni proprie delle teorie di genere e *queer*, le quali, pertanto, rimangono delle ipotesi e dei tentativi di spiegare alcuni aspetti dell'identità sessuale e di genere. Ciò dicendo non ho l'intenzione di idolatrare la ricerca scientifica, che rimane pur sempre un tentativo di descrivere la realtà al meglio delle possibilità date e non è certo un insieme di verità certe e immutabili.

Scienza e verità

La ricerca scientifica è un processo fatto di strumenti, di persone, di analisi del reale, di confronti fra professionisti e con le teorie che cercano di dare senso a quello che si è osservato o di generare nuo-

ve ipotesi da verificare. Per questo motivo le teorie devono trovare sostegno nella ricerca scientifica e non è possibile avanzare con la presuntuosa convinzione di avere la verità dalla propria parte.

Per quanta strada la ricerca scientifica potrà compiere, non troverà mai una linea di demarcazione netta e definitiva tra maschile e femminile, o tra natura e cultura: si continuerà a cercarla con sempre migliore approssimazione, pur con inevitabili errori in itinere.

La ricerca scientifica, inoltre, non è un processo oggettivo ma viene influenzata dai presupposti di riferimento e dai metodi di indagine utilizzati. Ho visto spesso ricerche svolte sullo stesso campione di persone e sugli stessi dati, portare a risultati diversi a seconda della metodologia statistica utilizzata, con i rispettivi autori che si criticavano a vicenda per il metodo scelto.

Queste consapevolezza devono influire sul dialogo scientifico, che deve essere sempre aperto e fondato sul rispetto di posizioni diverse dalla propria. Una posizione teorica che non trova conferma nella ricerca scientifica e che, nonostante questo, continua a ripetersi o evolversi come se fosse stata confermata è una teoria narcisistica, che si specchia in sé stessa e da questo processo autoreferenziale si convalida e produce nuove idee.

- BOX -

Bibliografia minima di approfondimento

Per una strada di sviluppo delle teorie di genere e queer è possibile consultare:

Palazzani, L. (2011). *Sex/gender: gli equivoci dell'uguaglianza*. Torino: Giappichelli, 2011.

Per una critica delle teorie a sostegno dell'educazione sessuale nell'infanzia e la proposta di una visione dell'uomo e di un progetto educativo alternativi:

Cantelmi, T. (2015). *Nati per essere liberi. Famiglia e scuola: educazione sessuale no-gender theory*. Milano: Edizioni Paoline.

Per una rassegna delle principali ricerche sulle differenze sessuali:

Blackemore J.E.O., Berenbaum S.A. & Liben L.S. (2009). *Gender Development*. New York/London: Taylor & Francis Group.

Lambiase, E., Torraca, C., Lagioia, B. (2018). Differenze sessuali nelle principali dimensioni di personalità. *Modelli della Mente*. 1, 7-54.

Lippa R.A. (2005b). *Gender, Nature, and Nurture. Second Edition*. London: Lawrence Erlbaum